



## *Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti*

Dipartimento per le infrastrutture, i sistemi informativi e statistici  
Direzione generale per le dighe e le infrastrutture idriche ed elettriche

### **Camera dei Deputati**

## **Indagine conoscitiva sulle prospettive di attuazione e di adeguamento della Strategia Energetica Nazionale al Piano Nazionale Energia e Clima per il 2030**

**Audizione 3/12/2019 X Commissione Attività produttive**

### **Premessa**

E' definita per legge<sup>1</sup> "grande diga" uno sbarramento di ritenuta (diga o traversa fluviale) di altezza superiore a 15 m o che realizza un serbatoio artificiale di volume superiore a un milione di metri cubi di acqua; le grandi dighe in Italia sono **532** e sono gestite da concessionari di derivazione di acqua pubblica o, in alcuni casi, da soggetti gestori dai medesimi incaricati.

Le amministrazioni concedenti la risorsa idrica sono dalla fine degli anni '90 le Regioni e le Province autonome, cui spetta vigilare sugli obblighi di concessione, mentre la vigilanza sulla sicurezza e sulle operazioni di controllo a tale fine spettanti ai concessionari, è riservata allo Stato.

La Direzione generale per le dighe e le infrastrutture idriche ed elettriche (DGDighe) del M.I.T. è la struttura competente per la vigilanza sulla sicurezza delle "grandi dighe" sul territorio nazionale; la sua costituzione (con l'iniziale denominazione di "Servizio Dighe") è conseguente al crollo della diga del Gleno (BG) nel 1923. Alla Direzione non sono assegnate funzioni di stazione appaltante o di soggetto attuatore di interventi; solo recentemente sono stati attribuiti ad essa compiti in materia di finanziamenti di infrastrutture idriche e di vigilanza sulle opere di derivazione<sup>2</sup>.

La natura giuridica prevalente dei concessionari di derivazione è privata (in particolare per le utilizzazioni idroelettriche e industriali), mentre i concessionari irrigui sono in prevalenza pubblici.

Le grandi dighe ad uso prevalente idroelettrico sono 309 su 532, pari al 60% del totale.

Il volume degli invasi idroelettrici è complessivamente pari a 4.4 miliardi di metri cubi su 13.7 miliardi di metri cubi del volume totale delle grandi dighe in Italia<sup>3</sup>. In termini di capacità di invaso l'uso idroelettrico è pari al 32% del totale nazionale, mentre l'utilizzo irriguo della risorsa interessa il 62% del volume invasabile.

---

<sup>1</sup> art.1 D.L. 507/1994 conv. L. 584/1994

<sup>2</sup> per la definizione delle competenze di DGDighe in materia di opere di derivazione e adduzione, comprese le condotte forzate, si attende la relativa regolamentazione ai sensi dell'art.6, co. 4bis, L. 166/2002;

<sup>3</sup> Nel volume totale degli invasi sottesi da "grandi dighe" sono compresi 3.4 miliardi di metri cubi relativi alla regolazione operata dagli sbarramenti all'incile dei grandi laghi sub-alpini

Le 532 grandi dighe sono gestite da 131 concessionari; i primi due per numero di dighe sono Enel Produzione Spa con 180 dighe e l'Ente Acque della Sardegna (ENAS) con 33 dighe, ben 84 concessionari su 131 gestiscono una sola diga.

Le grandi dighe ad uso idroelettrico sono in gestione a 28 concessionari; di questi 12 gestiscono una sola grande diga, 4 concessionari: Enel Produzione S.p.a., Edison S.p.a., Alperia Greenpower S.r.l. e A2A S.p.a. gestiscono in totale 232 grandi dighe.

Le grandi dighe per la produzione di energia idroelettrica sono in maggior misura situate lungo l'arco alpino e nelle zone dell'appennino di maggiore acclività dove è più facile avere disponibili dislivelli di quota per lo sfruttamento della risorsa idrica. Gli impianti di pompaggio, asserviti o che utilizzano grandi dighe, sono 26, con dislocazione è anche per questa speciale tipologia di impianti prevalentemente al Nord.

Le dighe sono impianti che interagiscono con il territorio in modo rilevantissimo, sia dal punto di vista idraulico (ad esempio per gli effetti di riduzione delle piene – diretti o indiretti), che ambientale e sono opere che difficilmente possono essere dismesse, date anche le modificazioni territoriali intervenute dopo la loro costruzione sia a valle che a monte.

Date le disastrose conseguenze di eventuali incidenti, le norme stabiliscono che le dighe siano costantemente monitorate secondo disposizioni stabilite dalla DGDighe tramite specifici documenti (Fogli di condizione per l'esercizio e la manutenzione), nonché soggette, da parte dei concessionari, a controlli, manutenzioni e ad interventi di adeguamento/miglioramento nei confronti dei variati standard tecnici di sicurezza (in ottemperanza alle norme intervenute e alle conseguenti disposizioni impartite dalla DGDighe).

L'attività di vigilanza dello Stato è attuata fin dalla progettazione (con l'approvazione in linea tecnica dei progetti), durante la costruzione (con la vigilanza nel corso dei lavori), durante gli invasi sperimentali e poi in esercizio dopo uno speciale collaudo tecnico-funzionale, fino all'eventuale dismissione.

In particolare la normativa<sup>4</sup> affida alla DGDighe - articolata in una Direzione generale e 7 uffici territoriali - la vigilanza tecnica sulla sicurezza secondo uno speciale Regolamento; tale attività è particolarmente incisiva essendo, tra l'altro, costituita da:

- due sopralluoghi ispettivi all'anno per ciascuna diga ed ulteriori per le dighe in costruzione o interessate da lavori;
- esame semestrale di asseverazioni sulla sicurezza e delle misure strumentali di monitoraggio; ogni diga ha un sistema specifico di controlli;
- tenuta e costante aggiornamento di una speciale posizione d'archivio per ciascuna diga;
- istruttoria ed approvazione tecnica dei progetti;
- potere di prescrivere limitazioni all'esercizio del serbatoio;
- potere di prescrivere l'attuazione di interventi di ripristino, incremento o adeguamento della sicurezza in particolare idrologico-idraulica e sismica e di prescrivere l'effettuazione di studi specifici;
- collaborazione con gli organi e le amministrazioni di protezione civile per la gestione del rischio residuo.

Il giudizio sulla sicurezza delle "grandi dighe" è conseguentemente aggiornato periodicamente per ciascuna diga in funzione dei risultati dei monitoraggi svolti dai concessionari e in conseguenza delle periodiche visite ispettive. Laddove si ravvisano carenze nelle condizioni di sicurezza sono prescritti indagini e interventi e/o limitazioni temporanee degli invasi.

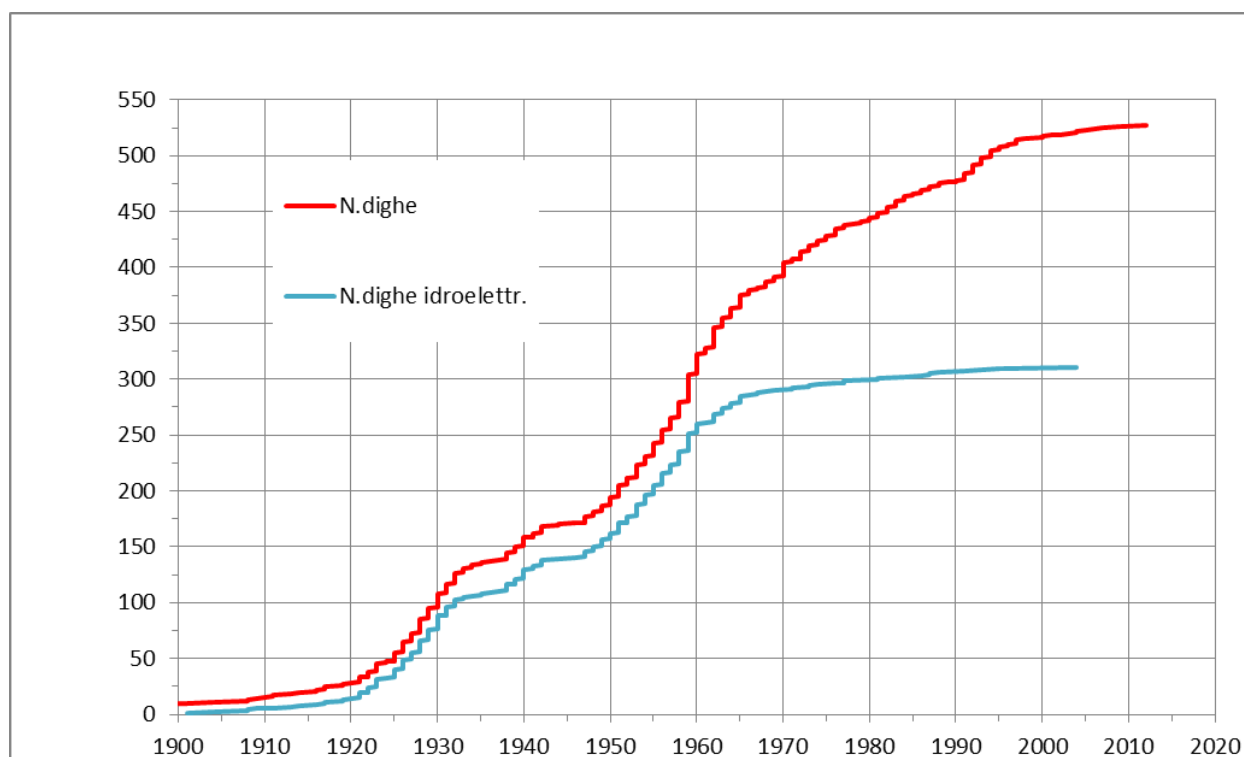
---

<sup>4</sup> D.P.R.1363/1959 parte I; art. 24 D.P.R.85/1991; art.1 D.L.507/1994 conv. L.584/1994; art. 4 D.L.79/2004 conv. L.139/2004; art. 43 D.L.201/2011 conv. L.214/2011

L'attività di vigilanza tecnica della DGDighe è attualmente svolta da un gruppo di 70 ingegneri e 16 geologi, ed è codificata e sistematica da anni; la normativa di settore ha infatti costituito e realizza un sistema di vigilanza, che, pur soffrendo di carenze di organico, cerca di restare efficace e interagisce con quello dei controlli propri spettanti a ciascun gestore – concessionario di derivazione.

### Criticità e interventi

A fronte di un quadro costantemente aggiornato delle condizioni di sicurezza, occorre tuttavia rilevare che un oggettivo problema è costituito dall'elevata "età" dell'opere, con una **età media delle dighe pari a 65 anni, media che per quelle idroelettriche raggiunge i 75 anni**, mentre per quelle irrigue, potabili e di laminazione la media è pari a 50 anni.



In relazione all'età delle opere e alla difficoltà o impossibilità di dismissione, il mantenimento di un adeguato stato manutentivo delle opere, coerente nei casi normativamente previsti con i variati standard di sicurezza, diventa fondamentale per la tutela sia della sicurezza dei cittadini che della risorsa idrica.

Lo stato manutentivo delle dighe, pur sistematicamente controllato, è tuttavia interessato da criticità che hanno anche causato, nei casi più rilevanti, limitazioni di esercizio in relazione all'esigenza di mantenere sufficienti condizioni di sicurezza: l'attività di ricognizione svolta da DGDighe è confluita nel 2013 in due provvedimenti<sup>5</sup> con i quali sono state individuate 155 dighe, di cui 54 dighe idroelettriche, che necessitano di interventi di incremento delle condizioni di sicurezza anche ai fini del recupero della capacità di invaso; più recentemente un elenco di interventi relativo a 136 dighe gestite da concessionari pubblici è stato finanziato nell'ambito del Piano operativo infrastrutture – FSC 2014-20.

<sup>5</sup> atti di ricognizione ai sensi dei comma 7 e 8, dell'art.43 del D.L. 201/2011, conv. L.214/2011

Nell'ambito della vigilanza un'attività di rilievo per la sicurezza è stata promossa negli ultimi anni tramite le rivalutazioni della sicurezza idrologico-idraulica delle dighe (su tutto il territorio nazionale) ed è in corso per la rivalutazione della sicurezza sismica (con priorità per le dighe in zona sismica 1 e 2), attività entrambe a carico dei concessionari.

La rivalutazione della sicurezza idrologica e idraulica delle dighe derivante dal mutato quadro di informazione idrologica disponibile rispetto all'epoca di progetto e ai mutati standard normativi, avviata fin dal 1996 e ribadita nei provvedimenti<sup>6</sup> legislativi nel 2004 è pressoché concluso; sono stati prescritti e attuati interventi di potenziamento degli scarichi o incremento del franco idraulico; per altri interventi è in corso l'iter autorizzativo.

I concessionari idroelettrici con grandi dighe ricadenti in zone sismiche 1 e 2 hanno avviato il processo di riqualificazione e di verifica della sicurezza sismica, già in precedenza eseguito con la previgente normativa tecnica sulle costruzioni. A titolo di esempio si riporta che il concessionario Enel Produzione Spa ha in atto un consistente programma di riverifica della sicurezza sismica delle 74 grandi dighe e delle opere accessorie ricadenti in zona 1 e 2. Il programma è in corso di svolgimento; DGDighe vigila sulla sua esecuzione, svolge il controllo tecnico degli studi e approva in linea tecnica gli interventi di miglioramento/adeguamento.

Importanti lavori di manutenzione straordinaria sono stati eseguiti sul territorio nazionale: si citano ad esempio il ripristino ed il potenziamento dell'uso idroelettrico della diga di San Giacomo di Fraele in alta Valtellina (A2A Spa), il ripristino della produzione idroelettrica dalla diga dell'Ancipa in Sicilia (Enel Produzione Spa) e la riconfigurazione della diga di Beauregard in Val d'Aosta (C.V.A. Spa) al fine di mantenere in esercizio l'importante utilizzo idroelettrico del serbatoio.

Importanti interventi sono in corso di progettazione e/o sono nella fase autorizzativa per il miglioramento della sicurezza idraulica: le dighe di Barcis e Ponte Racli in Friuli Venezia Giulia, le dighe di Gangheri, Vinchiana in Toscana, per citare alcuni casi; sono altresì in progettazione interventi di riqualificazione della sicurezza strutturale e sismica alla diga di Pavana in Emilia Romagna al confine con la Toscana, Ambiesta in Friuli Venezia Giulia, Trepidò in Calabria.

Allo stato non ci sono dighe idroelettriche in costruzione; sono in corso importanti lavori di riqualificazione della sicurezza delle dighe di Pagnona in Lombardia, Melezet in Piemonte, della traversa di Isola Serafini sul Po e della diga di Zolezzi in Liguria. I progetti di nuove opere - in itinere a vari livelli - riguardano tre traverse fluviali con utilizzo idroelettrico ad acqua fluente.

Occorre rilevare che il miglioramento delle condizioni manutentive e di sicurezza o il potenziamento della capacità degli invasi idroelettrici, pur avviato soprattutto in termini progettuali dai concessionari di derivazione, è allo stato rallentato da alcuni problemi normativi o di applicazione normativa riguardante l'assetto della disciplina delle concessioni idroelettriche e quello della normativa ambientale in materia di dighe esistenti.

In particolare, in connessione con i problemi creati dall'elevata età e quindi dalle invecchiamento delle infrastrutture idriche (età media pari in generale a 65 anni e pari a 75 anni per le dighe idroelettriche con punte di oltre un secolo) e alla richiamata difficoltà o impossibilità di poter procedere a dismissioni, si evidenziano le seguenti ulteriori criticità conseguenti alla disciplina delle concessioni ed ambientali sopra richiamate:

- Incertezze nelle norme in materia di concessioni di derivazione per uso idroelettrico<sup>7</sup>, interessata dal 1999 (D. Lgs. 79/1999) al 2019 (D.L. 135/2018 conv. L. 12/2019) da numerosi interventi del Legislatore, della Corte Costituzionale e della Commissione Europea. Tali incertezze, connesse prevalentemente al regime delle proroghe delle

<sup>6</sup> art.4 del D.L. 79/2004 conv. L.139/2004

<sup>7</sup> già normate dal R.D. 1775/1933

concessioni (2029; 2010-17) e alle modifiche nella disciplina di assegnazione, con rinvio a normazione secondaria non ancora definita, rendono difficoltosa la programmazione di interventi di manutenzione straordinaria ovvero danno motivo reale o presunto ai concessionari uscenti nel differirla.

- Scarsa attenzione delle norme in materia di concessioni idroelettriche agli aspetti di miglioramento della sicurezza delle opere: anche l'ultima riforma contenuta nel decreto "Semplificazioni", nel prevedere alcuni contenuti legislativamente predefiniti della prevista disciplina regionale sulle procedure di assegnazione della concessione, valorizza, in linea anche con le distinte discipline in materia di incentivazioni, "*i miglioramenti in termini energetici*", i "*miglioramenti e risanamenti ambientali*", le "*compensazioni territoriali e ambientali*", ma non gli interventi di incremento della sicurezza delle opere, ad esempio idraulica e sismica.
- Esigenza di coordinamento legislativo, in materia di interventi per l'incremento della sicurezza delle dighe esistenti, tra i procedimenti autorizzativi tecnici e i procedimenti di valutazione ambientale concorrenti, che frequentemente rallentano o bloccano interventi di rilievo per la sicurezza; in tal senso appare auspicabile la tipizzazione degli interventi su dighe esistenti da sottoporre a VIA, prevedendo esclusioni o procedimenti semplificati ed accelerati per favorire gli interventi urgenti migliorativi della sicurezza.
- Esigenza di semplificazione e maggiore realismo dei disposti normativi in materia di gestione dei sedimenti accumulati negli invasi: è in corso di revisione, ai sensi dell'art.114 D. Lgs. 152/2006, il D.M. Ambiente – Infrastrutture del 2004 recante i criteri di redazione dei progetti di gestione. La previsione di obbligo di integrale ripristino della capacità utile originaria di alcuni invasi (ad interrimento di fatto irreversibile) confligge infatti con esigenze di gestione territoriale e ambientale dei sedimenti stessi. Le novità dello schema di nuovo D.M., predisposto da apposito Gruppo di lavoro MIT - MATTM riguarda la facoltà, in capo alle Regioni – che sono amministrazioni concedenti la derivazione e l'utilizzo dell'acqua – di stabilire per ciascun invaso, in sede di approvazione del progetto di gestione, la capacità utile da recuperare, tenendo conto degli aspetti di sostenibilità ambientale e degli interessi pubblici concorrenti, anche in un ottica di ricostituzione della idromorfologia fluviale;
- Esigenza di coordinamento delle discipline regionali in materia di deflusso minimo vitale o deflusso ecologico) con gli aspetti di sicurezza e di quelli produttivi, favorendo anche il recupero energetico tramite derivazioni dedicate.

## **Risposte ai quesiti posti nel corso dell'audizione**

### **1) Quesito sulle potenzialità di sviluppo del sistema produttivo idroelettrico in Italia.**

La risposta di DGDighe non può che limitarsi all'ambito di competenza costituito dalle grandi dighe idroelettriche con le connesse derivazioni.

Tecnicamente lo sviluppo sul territorio nazionale di grandi dighe, seppur limitata a pochi siti non ancora utilizzati o ad impianti di minori dimensioni o fluviali, è ancora possibile e ciò sia con riferimento all'uso idroelettrico che a quello multiplo.

La costruzione di nuovi grandi dighe idroelettriche può essere favorita, superando in primo luogo l'attuale incertezza normativa in materia di concessioni; l'iter autorizzativo è complesso e articolato e coinvolge investimenti ingenti, che hanno la necessità di tempi lunghi per essere ammortizzati e di capacità imprenditoriali (o pubbliche) solide.

Il ricorso a nuove opere dovrebbe tuttavia essere preceduto dall'efficientamento del sistema di opere esistenti, che sconta l'esigenza di importanti interventi manutentivi e di riqualificazione, e dal completamento delle opere incompiute.

In tal senso è fondamentale anche da parte della Regioni e Province autonome concedenti un approccio con una visione a scala di bacino o distretto idrografico, avendo piena contezza del complesso delle infrastrutture che allo stato consentono l'utilizzo in concessione della risorsa, oggi spesso troppo parcellizzato.

Le modifiche delle tecniche di irrigazione sviluppate negli ultimi 20 anni e gli interventi di aumento dell'efficienza delle reti di distribuzione e dei grandi adduttori, possono rendere disponibili in alcuni territori, per co-usi differenti da quelli in atto, significativi volumi di invaso. Tali volumi possono essere utilizzati in modo più efficiente per la collettività ad esempio prevedendo il co-uso idroelettrico, aumentando così la produzione di energia da fonti rinnovabili. Specularmente l'uso delle grandi dighe come capacità di contenimento delle piene costituisce certamente una possibilità già riconosciuta dal punto di vista normativo (Dir. P.C.M. 27/2/2004) e già attuata in alcuni territori, ma che richiede un maggior coordinamento con la materia concessoria, per una corretta valutazione degli interessi concorrenti.

In analogia a quanto accade negli altri paesi europei è possibile prevedere uno sviluppo di nuovi impianti di pompaggio e ciò con l'obiettivo di risolvere le criticità conseguenti alla sovrapproduzione da impianti eolici e solari. La concentrazione al Sud del Paese della produzione da energia solare ed eolica, laddove la magliatura della rete è meno sviluppata, determina infatti problemi. Inoltre l'intermittenza di tale produzione aumenta la necessità di risorse di riserva e di bilanciamento che si possono conseguire con gli impianti di pompaggio laddove consentito dalla localizzazione degli invasi esistenti. È possibile ipotizzare, e risulta che si stia già studiando, che bacini realizzati da grandi dighe asservite al ciclo idrico per approvvigionamento potabile irriguo o industriale possano essere integrati da impianti di pompaggio per l'utilizzo delle capacità residue, ad esempio realizzando vasche di carico, o tramite il collegamento di due invasi esistenti e in esercizio posti a quote differenti.

Occorre comunque ribadire che molti bacini idrici oggi sono sottoutilizzati a causa di limitazioni nei parametri di esercizio a causa della riduzione delle condizioni manutentive e di sicurezza; il coordinato completamento degli interventi già individuati potrebbe rendere disponibili, senza la realizzazione di nuovi interventi, consistenti volumi idrici da destinare anche alla produzione idroelettrica, contribuendo a rendere più sostenibili i costi di manutenzione e di gestione delle grandi dighe ad uso irriguo ed idropotabile.

## **2) Quesito sulle condizioni della diga Fiastrone nel Comune di Fiastra nelle Marche.**

La diga di Fiastrone realizza un serbatoio della capacità di 20,4 milioni di metri cubi; il suo utilizzo da concessione in capo ad Enel Produzione S.p.a. è la regolazione settimanale delle portate del fiume Fiastrone per la produzione di energia elettrica nella centrale di Valcimarra in provincia di Macerata. L'invaso è realizzato da una diga di calcestruzzo ad arco gravità dell'altezza di 87 m; La diga è stata costruita tra il 1950 e il 1955, il collaudo tecnico previsto dalla normativa di settore ed il completo riempimento del serbatoio è avvenuto nel 1957. La quota del coronamento è pari a 642 m s.l.m., mentre la quota di esercizio massima è pari a 640 m s.l.m. (quota massima di regolazione).

Nei decenni l'esercizio del serbatoio è stato regolare, non sono stati segnalati problemi tecnici significativi, i sistemi di monitoraggio installati hanno funzionato regolarmente e non hanno segnalato anomalie, il concessionario ha eseguito interventi di manutenzione con la dovuta periodicità.

Al verificarsi dell'evento sismico del 30 ottobre 2016, di magnitudo pari a 6.5, con epicentro a 25 Km circa dalla diga, il concessionario Enel Produzione S.p.a., ha segnalato un incremento delle filtrazioni sul paramento di valle della diga provenienti da alcune riprese di getto nella parte alta del paramento stesso, da quota 633 m s.l.m. circa. In conseguenza di tale segnalazione la DgDighe, eseguiti anche specifici sopralluoghi ispettivi, ha disposto una riduzione della quota di invaso fino a quota 632 m s.l.m. con una riduzione di livello idrico pari a 8 m rispetto al valore massimo del carico idrostatico (80 m circa). La riduzione del livello si è resa necessaria per eseguire l'ispezione diretta del paramento di monte contro acqua ed il rilievo delle singolarità del paramento di valle.

L'impianto ha subito altri danni in conseguenza dell'evento sismico: la casa di guardia e di presidio per la vigilanza dell'opera, nonché i locali di alloggiamento dei sistemi ausiliari per assicurare l'azionamento degli scarichi sono stati danneggiati in modo grave, la viabilità di accesso alla diga è stata temporaneamente chiusa al traffico in conseguenza di fenomeni di instabilità dei fronti di roccia prospicienti la viabilità.

Il provvedimento di limitazione all'esercizio dell'invaso è stato disposto il 04.11.2016; con detto provvedimento sono stati anche elencati gli accertamenti e le verifiche necessarie per il ripristino dell'esercizio alle quote massime del serbatoio.

Le attività propedeutiche al ripristino dell'esercizio ordinario sono in corso, un primo riempimento parziale è stato assentito, le richieste tecnicamente più rilevanti sono state:

1. rilievo e censimento delle singolarità presenti sul paramento di valle;
2. aggiornamento della verifica sismica della diga eseguita ai sensi della previgente normativa tecnica (DM1982),
3. aggiornamento delle conoscenze di carattere geologico sulle condizioni di stabilità dei versanti prospicienti l'invaso.

Con riferimento alle richieste il concessionario ha inoltrato un primo aggiornamento alla vigente normativa tecnica (DM2014) della verifica sismica dell'opera ad Agosto 2017 allo stato limite di danno, ed il rilievo del paramento di valle a Novembre 2018. Gli studi di approfondimento sulle condizioni di stabilità delle sponde del serbatoio sono in corso.

L'attività di rilievo dei paramenti ha consentito di assentire il primo step di reinvaso del serbatoio fino al raggiungimento di quota 634 m s.l.m., l'istruttoria tecnica della verifica sismica si è conclusa con la richiesta di esecuzione di indagini sulla struttura e sulla roccia di fondazione. Tali indagini sono state programmate dal concessionario a Gennaio 2020, in base ai risultati conseguiti sarà possibile prevedere il reinvaso progressivo del serbatoio già nel corso della prossima stagione invernale, ovvero prevedere la necessità di interventi di miglioramento.

Si evidenzia infine che la viabilità di accesso è stata ripristinata, i lavori di demolizione e ricostruzione della casa di guardia sono sospesi, resta da attendere la definizione delle misure<sup>8</sup> non strutturali di Protezione Civile, ed in particolare la validazione dei dati di portata (dati tecnici) di competenza dell'Autorità idraulica incardinata nella struttura regionale.

### **3) Quesito su eventuali problemi connessi alla disciplina delle concessioni idroelettriche in rapporto alle condizioni di invecchiamento delle dighe.**

Come in precedenza riferito l'elevata età media delle dighe idroelettriche italiane (quasi 75 anni), i conseguenti fenomeni di invecchiamento delle opere di sbarramento e dei connessi impianti e le

---

<sup>8</sup> Documento di Protezione Civile della diga ai sensi della PCM 08.07.2014 e definizione del Piano di emergenza diga

modifiche della normativa tecnica e sulle costruzioni in zona sismica intervenute rispetto all'epoca della costruzione, impongono per la maggioranza delle dighe di più datata concezione l'esigenza di interventi di miglioramento della sicurezza e di manutenzione straordinaria delle opere.

Detti interventi sono oggetto di sistematica prescrizione da parte di DGDighe che deve intervenire con limitazioni di esercizio laddove le carenze raggiungano livelli incompatibili con gli aspetti di tutela della pubblica incolumità.

In un quadro complessivo in cui la risorsa idrica è da considerarsi strategica non solo per la produzione di energia rinnovabile ma anche per altri co-usi della risorsa, diventa fondamentale favorire l'attuazione anche anticipata di interventi di miglioramento della sicurezza delle dighe.

Non giovano a tal fine, come già riferito in precedenza, le incertezze e l'"instabilità" nelle norme in materia di concessioni di derivazione per uso idroelettrico, dal 1999 oggetto di numerosi interventi del Legislatore, della Corte Costituzionale e della Commissione Europea, che rendono difficoltosa la programmazione di interventi o danno motivo ai concessionari uscenti nel differirla.

Occorre conseguire quanto prima certezza normativa nella materia, limitando la parcellizzazione della disciplina sulle procedure di assegnazione, demandata alla legislazione regionale, dal co.1 ter dell'art.11 quater del D.L. 135/2018 conv. L. 12/2019.

Il rischio di differenziazioni normative o di tempistiche di riassegnazione diverse tra regioni in una materia strategica per l'economia nazionale quale quella della produzione idroelettrica non può che essere vista come fattore di criticità per il settore, che ha invece bisogno di norme stabili e compatibili con le norme costituzionali e della comunità europea.

In linea del tutto generale si osserva nelle norme da ultimo emanate da un lato spinte verso la tutela della concorrenza e lo sviluppo del mercato libero; dall'altra spinte verso i territori, attraverso meccanismi di sinergia pubblico-privato o ri-pubblicizzazione del settore, volte a valorizzare l'uso dei proventi in sede locale, ma con risvolti in termini di efficienza tutti da verificare.

Si è segnalata in tale ambito anche la scarsa attenzione delle ultime norme in materia di concessioni idroelettriche agli aspetti di miglioramento della sicurezza delle opere: anche l'ultima riforma contenuta nel decreto "Semplificazioni", nel prevedere alcuni contenuti legislativamente predefiniti della prevista disciplina regionale sulle procedure di assegnazione della concessione, non valorizza gli interventi di incremento della sicurezza - ad esempio idraulica e sismica - delle dighe.